

BRANCA DORIA E DANTE AL CHIOSTRO DI SAN MATTEO

Brancaleone I Doria (1235 ca. 1324-25)¹ è noto nella letteratura italiana per essere oggetto dell'invettiva di Dante Alighieri contro i genovesi (*Divina Commedia*, *Inferno*, Canto XXXIII), in cui lo si accusa dell'assassinio del suocero Michele Zanche.

Dante lo pone nel IX cerchio dell'*Inferno*, dove i peccatori colpevoli di tradimento espiano le loro colpe in un grande lago ghiacciato, precisamente nella terza zona, la Tolomea. Qui si trovano i traditori degli ospiti, ai quali si destina un castigo esemplare: sono immersi nel ghiaccio con la testa supina, le loro lacrime gelano, impedendo alle altre lacrime di fluire e causando così a questi dannati immensa sofferenza.

Il contesto è il seguente: il dannato Fra Alberigo nel mostrare Branca Doria così dice a Dante:

Tu 'l del saper, se tu vien pur mo giuso:
elli è ser Branca Doria, e son più anni
poscia passati ch'el fu sì racchiuso.

Ma il poeta è perplesso. Ma come? Non è possibile. Branca Doria è vivo e vegeto! E infatti così ribatte l'Alighieri:

“Io credo” diss'io lui” che tu m'inganni;
ché Branca Doria non morì unquanche,
e mangia e bee e dorme e veste panni”

Branca Doria (nome diminutivo di Brancaleone “uomo che acchiappa il leone”, largamente adottato dalla famiglia Doria fino ai nostri giorni) nasce presumibilmente nel 1235 a Genova in Piazza San Matteo (allora chiamata “il Borghetto”) nel palazzo che sorge sul lato sinistro dell'ingresso al chiostro, caratterizzato da persiane color ocra e da una piccola Edicola mariana d'angolo. Il Palazzo fu rimaneggiato alla fine del quindicesimo secolo con l'arricchimento di un cortiletto e uno scalone disegnati da Giovanni Gaggini nel 1487.

I genitori di Branca sono Nicolò e Preziosa di Lacon, figlia naturale di Mariano II giudice di Torres. Il ramo della famiglia Doria al quale Branca appartiene è particolarmente legato alla Sardegna, sia per le numerose proprietà fondiarie, che per i legami matrimoniali. La madre di Nicolò è figlia di Comita II, giudice di Torres. Branca stesso sposa intorno al 1253 Caterina, figlia sedicenne di Michele Zanche. Sembra che quest'ultima fosse figlia di Adelasia, moglie di re Enzo, ma non è escluso che fosse figlia di un'altra delle numerose donne a cui si unì Michele Zanche. Un gran turbinio di donne guardate non come “donne angelicate”, ma come strumento di potere .

¹ E. BASSO, *Doria Brancaleone [I]*, in *DBL*, VI, Genova 2007, pp. 541-554.

La Sardegna rimase per Branca una questione centrale durante tutta la sua vita: ebbe infatti come obiettivo il riconoscimento del titolo di giudice di Torres e la conseguente dignità di principe sovrano. La città era una delle quattro entità territoriali autonome chiamate giudicati (Torres, Arborea, Gallura, Cagliari) nelle quali la Sardegna medievale era divisa: ognuna retta da proprie leggi e governanti.

La fama di Branca, negativa, ma pur sempre fama, è dovuta a Dante che lo pose nei ghiacci della Tolomea ancora vivente per l'uccisione del suocero Michele Zanche. Occorre dire che i versi di Dante furono l'unica pena che Branca subì per questo delitto avvenuto nell'estate del 1275, rimasto legalmente impunito: le leggi sarde e quelle genovesi non lo misero mai sotto processo. Rimane comunque la nequizia di un delitto la cui vittima era un vecchio, padre di sua moglie e nonno dei suoi amati nipoti.

Dove avvenne il delitto? In Sardegna, in una località non ben definita.

Quali le motivazioni di Branca? Carpire il titolo giudicale no, perché Michele Zanche non lo possedeva. Carpirgli le ricchezze? Gli sarebbero comunque arrivate tramite la moglie. Molto più probabilmente la causa fu il risentimento per qualche torto o la fretta di sgombrarsi la strada per qualche affare nel quale Michele si era messo di mezzo.

Chi ha partecipato a questo delitto? Un "prossimano", che i commentatori di Dante identificano nel cugino Barisone, pur sussistendo fantasiose ipotesi anche su altri nomi di famiglia. Il grave reato di Branca, collocabile nell'estate del 1275, non solo rimase impunito, ma neppure gli creò problemi nel perseguimento dei suoi obiettivi. Anzi, il 2 settembre dello stesso anno, Branca tornò a Genova più rispettato di prima, tanto da far maritare il figlio Bernabò con Eleonora Fieschi, nipote del cardinale Ottobono Fieschi, futuro papa Adriano VI. Tantomeno si ritiene che il delitto gli avesse provocato un profondo ravvedimento, dato che nel 1276, dopo la morte prematura del fratello primogenito Mariano, per alcuni cronisti riconducibile a Branca stesso, ereditò dal padre Nicolò il Palazzo di Piazza San Matteo. Rimase però in vita il fratello minore Babilano, che avrà il merito di dare alla città di Genova, con la sua discendenza, Andrea Doria.

Rientrato a Genova, Branca rinsaldò anche le relazioni familiari con il ramo doriale allora dominante e, nel 1284, partecipò con il confamiliare Oberto ed i suoi fratelli Lamba e Jacopo alla battaglia della Meloria contro Pisa, imbarcando allora tutti i suoi figli maschi sulla nave San Matteo, quella dello stesso Ammiraglio Oberto. Dopo la Meloria, Branca continuò a perseguire il sogno di ottenere il riconoscimento di giudice di Torres avvicinandosi al partito guelfo, cosicché il 18 dicembre 1299 Bonifacio VIII, dal Palazzo del Laterano, riconobbe il teorico diritto al Giudicato di Torres per il "diletto Figlio" Branca. Ma la tanto agognata legittimazione andò in fumo trasformandosi in scomunica l'anno dopo, nel momento stesso in cui Branca commise la leggerezza di inviare in Sicilia alcune sue navi in appoggio alle mire di Federico III sulla Sicilia, che gli accordi di Anagni avevano assegnato al Pontefice.

La scomunica papale costrinse Branca a rivedere la sua strategia ed a riavvicinarsi al partito ghibellino. Al momento della discesa a Genova di Arrigo VII, definito da Dante "agnello di Dio", Branca ebbe con il figlio Bernabò un ruolo primario. E anche qui subì uno smacco: i due Doria ottennero dal governo genovese che venisse conferita all'Imperatore la signoria diretta sulla città, ma da Arrigo, nonostante la splendida accoglienza riservatagli a Palazzo, Branca non riuscì ad ottenere appoggio alle sue pretese sulla Sardegna. Come ricompensa gli sarà invece conferita la facoltà di utilizzare l'Aquila Imperiale nello stemma che, da allora, sarà adottata da tutti i confamiliari Doria. Facoltà percepita da Branca come al di sotto delle sue aspettative di compenso, anche perché non solo aveva ospitato l'Imperatore, ma ne aveva accudito e curato la moglie, Margherita di Brabante, che a Genova morì di peste.

Infine Branca ritornò in Sardegna come un ricchissimo latifondista esperto in avvedute speculazioni finanziarie, ma rimanendo un privato che svolse nei suoi possedimenti isolani azioni di interesse più economico che politico/militare.

Branca, per uno scherzo del destino morì di morte violenta: fu catturato durante una sommossa a Sassari nel 1323, e brutalmente giustiziato.

Non sono uno storico, ma un appassionato di archivi ed il mio giudizio non ha alcun valore. Ma se ne posso azzardarne uno sul fatto che Branca non raggiunse mai la sovranità sul giudicato di Torres, è che forse una delle cause fu la mancanza di un completo e deciso appoggio da parte della città di Genova, che al momento era ingolfata dalle diatribe interne fra guelfi e ghibellini. Anche gli altri esponenti del clan Doria furono tiepidi nel sostenere le sue ambizioni di sovranità: in casa Doria si sono sempre serviti prima il Comune e poi la Repubblica, ma nessuno ha mai aspirato a diventare un sovrano, compreso lo stesso Andrea due secoli dopo.

In famiglia, i Doria di Sardegna erano chiamati i Doria di Nurra, equivocando fra il nome del feudo sardo di Nurra e il termine "nulla" pronunciato con la r alla francese, con il sottile intento di sminuirli, .

Il personaggio di Branca Doria è stato anche utilizzato per alimentare le fantasie di chi si compiace della narrazione di una Genova un po' misteriosa con qualche sfumatura esoterica: si dice infatti che il suo spettro inquieto si aggiri nottetempo per piazza San Matteo, entri in chiesa, posi la sua mano su una colonna e poi svanisca nel nulla. E su quella colonna (la penultima della navata di sinistra) è ancora visibile un'ampia macchia rossa color sangue, la traccia del delitto che fece finire Branca Doria tra i ghiacci della Tolomea.

(Lodovico Doria Lamba, intervento ad ActorsPoetryFestival 10th)